

(Anche se è stato legalizzato)
L'ABORTO NON È MAI UNA VERA SOLUZIONE

Con la legge n. 194 del 22 maggio 1978 in Italia l'aborto è stato legalizzato. Col 6 giugno la legge è entrata in vigore e si è andata attuando man mano in tutto il nostro paese, suscitando i problemi che ben conosciamo, incontrando le obiezioni di un ampio numero di personale medico e paramedico, registrando eccezioni di incostituzionalità da parte di diversi tribunali, non risolvendo positivamente alcuno dei casi determinati da maternità difficili, stravolgendo spesso la funzione degli ospedali - in questi giorni in un caos crescente - imboccando sempre la strada dell'individualismo per la morte invece della solidarietà per la vita.

TUTTO È SALVO TRANNE LA VITA

A Lecco fino a venerdì scorso non è stato possibile praticare aborti legalizzati avendo il personale del reparto ostetrico-ginecologico obiettato in blocco ed avendo il Consiglio di Amministrazione rimandato il problema dell'eventuale convenzione con medico esterno non obiettore, come chiesto insistentemente dalle sinistre e dai gruppi femministi, alla Giunta Regionale. Tutte vicende che abbiamo come giornale puntualmente seguito, almeno nella loro sostanza.

La Giunta Regionale comunque, pur chiamata in causa, non ha discusso la questione. La risposta - di cui sarà utile conoscere il testo perché tutti ne parlano ma nessuno, o quasi, dice di averla vista direttamente - al presidente dott. Bonalumi è venuta per lettera dall'Assessore alla sanità della Regione Lombardia Renzo Thurner con minaccia di commissariare l'Ospedale cittadino ed ha sortito l'effetto, siglato nella notte tra venerdì e sabato scorsi, dell'approvazione all'unanimità (unico assente il capogruppo DC Franco Gioia) della delibera che dà mandato al Presidente Bonalumi di perfezionare la convenzione con un medico abortista, disposto a procurare interventi abortivi nel nostro Ospedale. Hanno votato a favore della delibera che permette l'attuazione anche a Lecco della legge n. 194 Salvatore Bonalumi, Vittorio Calveti, Pietro Motta e Gianni Rota della DC, Armando Sala e Angelo Bonfanti del PSI, Claudio Redaelli e Ferruccio Arzani del PCI.

Così tutto è salvo: la legge dello Stato, il quadro politico, le richieste delle femministe, tranne la vita dei più deboli, innocenti ed indifesi nel grembo materno.

UN DELITTO CAMBIATO IN DIRITTO

Così tra pochi giorni si spargerà sangue innocente con la copertura della legge che rende immuni le mani di questi operatori di morte, pagati solo per far continuare una logica di morte, già tanto penetrata nel tessuto sociale di cui siamo tutti responsabili. Sarà giorno di lutto quello in cui dal nostro Ospedale uscirà una madre che tale non è diventata per sua scelta con la complicità di uno Stato che si rifiuta ormai di proteggere la vita e di rimuovere gli ostacoli per la sua crescita, come la Costituzione invece fa obbligo a questa Repubblica che voleva essere nel suo statuto originario democratica. Ognuno si prende la responsabilità delle proprie scelte, ma questo non toglie che nonostante la legge dello Stato l'aborto rimane sempre un "abominevole delitto" come il Concilio Vaticano II chiaramente afferma. Si è fatto di un delitto un diritto, con lo stravolgimento peggiore dei valori che si poteva immaginare.

Vogliamo almeno pensare che nessuno in questi giorni canti vittoria tanto meno di vittoria delle donne al di là di un'effimera "vittoria politica", e che si abbia il coraggio e la lucidità di riconoscere che l'aborto legalizzato - adesso che diventa praticabile anche a Lecco - non è mai una vera soluzione, anzi che si tratta di una vera sconfitta. L'aborto significa discriminazione violenta dei diritti di alcuni contro i diritti di altri, con la stessa logica, a livello peggiore, di altre discriminazioni sociali, dello stesso stampo di discriminazioni razziali che abbiamo imparato tutti a condannare, tanto hanno riempito di terrore, violenza, desolazione e crimini la recente storia europea.

Vorremmo che si facesse ancora più intensa l'opera già promettente del Centro di aiuto alla vita, sostenuto dal Movimento per la vita lecchese, e che si articolasse in modo più capillare e tempestivo la logica di solidarietà per tutelare il fondamentale diritto alla vita di tutti, perché la sconfitta che stiamo registrando sul piano civile, sociale e morale, sia meno grave di quanto sta profilandosi. Non sarà inutile, anzi sarà doveroso, che anche la comunità cristiana verifichi fino in fondo il suo compito di fronte al diritto alla vita.

DOVE PASSA LA SPERANZA

La parola passa alle scelte concrete delle persone, alle donne che si rifiutano di far pagare alla creatura che portano in grembo il prezzo della soluzione dei loro pur gravi, a volte, problemi, a quanti - e sono certamente la maggioranza - non si sentono rappresentati dai gruppuscoli agitati e inquieti, a tutti coloro che, conoscendo la difficile strada dell'amore vero, sanno camminare sui sentieri del sacrificio e del dono di sé, riscattando così l'iniquità di una legge di morte. La speranza è riposta in questi fatti e in queste persone, la vittoria è affidata a queste scelte. Una legge, anche se votata da un parlamento repubblicano, ed una decisione di un Consiglio di Amministrazione, anche se presa all'unanimità dalle forze politiche che fanno quadrato con la piazza e con la legge dello Stato, non sono l'ultima parola di un popolo vivo e consapevole. Noi siamo da questa parte e abbiamo questa speranza.